

I suoi scritti sono il più grande “dito” puntato verso la luna che il mondo delle arti marziali ci ha potuto donare. Scopriamolo attraverso i suoi libri tradotti in italiano

di Matteo Luteriani

Ho conosciuto il maestro Kenji Tokitsu attraverso un suo libro pubblicato in Francia tanti anni fa.

Poi l'ho conosciuto di persona andando diverse volte nella sua stupenda casa di Parigi, in una traversa di quella che per i parigini e per tutti i viaggiatori e i *flaneur* è la “via” per eccellenza di Parigi, Boulevard Saint Germain. Quindi ho letto tutto quello che ha scritto, nelle edizioni Luni editrice. Ho amato sempre il suo modo sincero e onesto di scrivere, di divulgare concetti complicati, anche astrusi per noi occidentali non avvezzi a bere il latte dello zen e delle arti marziali.

La sua ricerca lo ha portato lontano, dal Giappone all'Europa, a quella Parigi degli anni settanta e ottanta che non ha vissuto il periodo buio del terrorismo come in Italia ma ha scoperto le strade e la liberazione sessuale e dei costumi nei *boulevards*, nelle *brasserie*, nei lungo Senna.

A questo mondo Tokitsu si è affacciato, giovane maestro di karate appena giunto a Parigi.

Noi “vecchi” studiosi di testi e scuole di tutte le arti marziali e del pensiero orientale abbiamo frequentato gli stessi ambienti, le stesse strade, gli stessi dojo (a chi, *rue de la Montagne-Saint-Geneviève* non dice nulla, quasi non appartiene a quel nostro mondo intriso fino al midollo di cultura orientale).

Il percorso del maestro Tokitsu si snoda attraverso i suoi scritti, inscindibili dal suo incedere sicuro per i meandri del vero, profondo pensiero tradizionale delle arti marziali. Tokitsu ha trasfuso la sua conoscenza donandola al mondo del karate, del combattimento, della purezza del gesto, del ki, del kata.

Al primo libro pubblicato in Italia da Luni editrice, esattamente 20 anni fa, *L'arte del combattere*, che rimane una pietra miliare del suo essere presente nelle biblioteche personali di tanti marzialisti, ha partecipato anche il sottoscritto. E' un libro intervista, spontaneo come non mai, nel quale egli si mette a nudo, propone, senza la prosopopea classica del maestro giapponese che vive nella capitale mondiale delle arti marziali, la sua visione di “arte del combattere”: una visione appunto, non eterea, non svolazzante per gesti tecnici o atletici, ma strutturata at-



Calligrafia Tokitsu

traverso la conoscenza del proprio sé, vero e reale, della presenza, dell'esserci nel combattimento piuttosto che dell'“avere” un combattimento.

A distanza di tanti anni rimane un libro fondamentale per comprendere con semplicità come approcciarsi al movimento, all'allenamento delle arti marziali, rimane con quella grazia e “presenza” proprie dei libri che hanno segnato un tempo, per noi, il tempo delle arti marziali.

Apro una parentesi, che probabilmente affronterò in seguito in un più ampio contesto: tutti gli sport hanno bisogno di allenamento, di pratica costante. Nessuno sport però, come le arti marziali, può sviluppare lo studio dell'essere umano come avviene durante la pratica nei dojo di tutto il mondo. Lasciamo stare i beceri ripetitori di continue tecniche all'infinito, come diceva il nostro maggior poeta, “non ti curar di loro ma guarda e passa”. L'allenamento, la fatica, il sudore,

le botte e i lividi, le vittorie, il riuscire nel gesto sono nulla senza la comprensione profonda di cosa rappresenta in quel momento quel gesto, quella fatica, e soprattutto dove può portare. Si può volare alti, molto alti sulle ali del vero essere grazie a quei mai banali movimenti. Ridurre l'allenamento a semplici attimi agonistici di gare e coppe e medaglie e trofei e “punti” vuole dire uccidere non solo ciò che si sta facendo, ma andare indietro, peggiorare pur credendo di progredire. Ma affronteremo meglio questo argomento in altra sede.

Basta leggere i titoli dei libri tutti tradotti in italiano da Luni editrice (e in vendita presso la rivista *Samurai*) per capire quale complessità di argomenti ha affrontato, per capire quali mondi ha intuito e sviscerato per noi lettori e per tutti praticanti:

L'arte del combattere

Storia del Karate Shaolin-mon

Kata. Forma tecnica e divenire nella cultura giapponese

La ricerca del Ki

Il Ki e il senso del combattimento

Vita di Musashi. Il più grande guerriero della storia del Giappone

Musashi e la arti marziali giapponesi

Il libro dei cinque elementi

Un suo scritto fondamentale di tutta la sua produzione letteraria, è stata la traduzione con commento e note del più importante testo del Giappone medievale, il Gorin-no-sho di Miyamoto Musashi, il più grande samurai della storia, meglio conosciuto come *Il libro dei cinque elementi*. Chiarisco il perché, una volta per tutte, è stato erroneamente tradotto in italiano come il Libro dei cinque anelli. I libri originali erano in rotoli, come la maggior parte della produzione letteraria e artistica giapponese, e precisamente: rotolo della terra, rotolo dell'acqua, rotolo del fuoco, rotolo del vento, rotolo del cielo, elementi.

appunto, ai quali musashi si riferisce costantemente. Il caso ha voluto che quando è apparsa la prima edizione della traduzione in italiano, in quegli anni un altro libro, di altro genere, di un tal J.R.R. Tolkien, Il signore degli anelli, riscuoteva un successo planetario. Il traduttore o meglio l'editore, per cavalcare l'onda del successo di Tolkien, e tirando l'interpretazione di Gorin-no-sho per i capelli, lo intitolò Libro dei cinque anelli (anche seguendo in questa strada errata i ti-

prensione che nasce dalla pratica e dalla teoria, e l'una precede e segue l'altra in un avvicendamento continuo, senza lasciare nessuno spazio perché l'una prevalga sull'altra. Non c'è mai lo slancio puramente intellettuale dalle righe di Tokitsu e l'altra grande dote è che lui parla perché ha provato ciò che dice, si percepisce nettamente leggendo le sue pagine che ciò che dice non è mutuato semplicemente da un capzioso discorso filosofico, da una iperbole fatta di discorsi che si ac-

crea sempre delle barriere, che possono essere molto utili per portare avanti un discorso diverso, ma certo non aiutano molto nella comprensione. Devo anche rilevare che ci sono italiani che conoscono la letteratura e gli scritti del periodo medievale giapponese molto meglio e in modo molto più approfondito di tantissimi giapponesi stessi (vale la regola che il turista conosce molto meglio la nostra città di quanto la possiamo o vogliamo mai conoscere noi



Le copertine dei testi di Kenji Tokitsu editi dalla Luni editrice e in vendita presso la rivista "Samurai"

tolì stranieri). Tokitsu affronta il libro di Musashi da ogni angolo, infatti ne ricava tre volumi diversi e allo stesso tempo fatti in modo tale che arrivano a comporre un *unicum* indissolubile. Il trittico si compone di *Vita di Musashi, il più grande guerriero della storia del Giappone*, il secondo è *Musashi e le arti marziali giapponesi*, e l'ultimo sul quale ruota tutto il grande lavoro di ricerca e studio, è *Il libro dei cinque elementi e altri scritti*.

Affrontare Musashi comporta una grande preparazione culturale e, benché il suo autore e il suo libro credo sia il più citato in tutte le palestre di arti marziali e dojo del mondo, sono pochissime le persone che possono dire di averne compresa l'essenza. La sua lettura risulta a tutt'oggi oscura per chi vede in questo libro un ideale di superamento del proprio stato di combattente, oppure appare in alcuni punti di una tale semplicità addirittura disarmante, di quelle semplicità che sembrano messe apposta nel testo per fuorviare il lettore inducendolo a una facile comprensione dietro la quale è probabile che mai riesca a squarciare il velame della "vero".

Tokitsu come Musashi parla di una comprensione totale, che sta a significare una com-

cavallano l'uno sull'altro per portare a una concezione metafisica.

Tokitsu parla con il corpo, o meglio, il corpo di Tokitsu riesce a esprimere in un linguaggio accessibile a tutti le sensazioni e gli elementi che ha preso dalla sfera intellettuale filtrandoli con la pratica.

Tra i tanti autori di arti marziali, peraltro alla fine, se si guarda bene, nemmeno poi tanti in grado di dire cose interessanti, credo che Tokitsu sia uno dei pochi che riesce a dirci le cose del suo intimo senza per questo cadere mai nell'autobiografia o nella agiografia, che poi è il culto di sé, del quale non solo chi scrive ma anche chi legge può trovare esempi per ogni dove.

Ho sempre avuto grande rispetto per chi riesce a leggere nella sua lingua madre i testi tradizionali della sua propria cultura; in ogni caso, anche imparando il giapponese o un'altra lingua, il medium linguistico e culturale



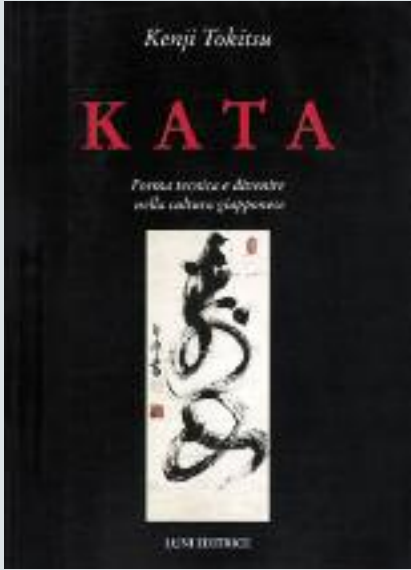
stessi. Chi di noi ha letto tutto l'Orlando Furioso o il ciclo della tavola rotonda o l'intera Divina Commedia? È più facile che ci si sia appassionati un americano o un giapponese!)

A questo proposito ha ragione il professor Jigoro Kano, quando nel suo libro *Fondamenti del judo* dice che sarebbe arrivato un momento in cui i giapponesi avrebbero trovato in noi europei la vera fonte originaria delle arti marziali. Diciamo che Tokitsu, giappo-

nese a tutti gli effetti, in senso che non è mai diventato europeo ma ha sempre mantenuto la sua individualità di orientale, ha creato un ponte ideale tra l'Oriente e l'Occidente, e anche se non ha oltrepassato l'adagio di Rudyard Kipling che recitava "l'Oriente è l'Oriente e l'Occidente è l'Occidente, e mai si incontreranno", certo ha dato un grande contributo a che le due culture si avvicinasero, certamente molto maggiore di qualsiasi transazione commerciale o patto politico o

se una figura proveniente dal mondo del karate che abbia saputo afferrare al volo il testimone di Tokitsu o abbia anche solo cavalcato l'onda, come è più facile sperare. La visione di Tokitsu è, se vogliamo, ristretta a pochi elementi costitutivi dell'essere uomo marzialista: egli ci parla sempre di ki, di forma o kata, di combattimento, di presenza totale dell'essere, di esserci in ogni passo e in ogni istante. Non dobbiamo confondere il dito con la luna, lo ripeto sempre, e anche que-

di te!". Tokitsu vola alto, ci dice le cose, e alla giapponese ci lascia fare, fa in modo che chi vuole e può, le prenda e le faccia sue digerendole e modificandosi; gli altri, hélas, che si arrangino. C'è molto zen dentro le parole di Tokitsu, lo zen che interessa il mondo delle arti marziali, lo zen dinamico, di studio, della respirazione come atto di vita e non come atto dovuto o conseguenza del corpo che per sostentarsi respira. La ricerca di Tokitsu proba-



saggio filosofico. Purtroppo la sua forza è stata attenuata dal fatto che, benché insegni sociologia a Parigi e abbia tradotto i suoi libri in molte lingue, la così detta "cultura alta" non ha recepito il messaggio, troppo impegnata nelle sue elucubrazioni inattuabili. La ricerca di Kenji Tokitsu continua perenne, molti amici e molte palestre e insegnanti si sono formati e hanno bevuto al suo seno, senza quasi mai riconoscergli il merito di una crescita effettiva. Manca nel nostro pae-

stria volta deve essere così: ho scritto che Tokitsu ci parla con l'unione di corpo mente e spirito: è per questo motivo che i suoi libri sono diventati di classici del pensiero marzialista: lo si sente, lo si intuisce perfettamente. Ma attenzione a non confondere la "sua" strada, il suo cammino, la sua "via" con quella dei libri o con ciò che la lettura di essi ci può indurre a pensare. La nostra strada è nostra, la salita al monte è ricca di mille e mille sentieri che ognuno deve percorrere da solo con le proprie forze e il proprio sapere. Tokitsu non è più avanti o più indietro di noi, è sulla sua strada; vero è che i suoi scritti denotano una conoscenza e una "pienezza" del gesto e del sapere molto avanzati, molto profondi. Ma Tokitsu non è la luna, è solo il dito che la indica. Qui sta la bellezza del suo insegnamento: i suoi libri insegnano senza insegnare, senza il "peso" del voler per forza in tutti i modi "mettere il mio sapere dentro

bilmente l'ha portato molto più lontano di quanto non ci faccia vedere; un autore deve scoprire e poi rimuginare dentro di sé le cose e le scoperte, e poi, solo poi, se le ritiene importanti, può decidere di renderle fruibili al mondo. Ma quando pubblica le sue ricerche, ne sono sicuro, è già volato da un'altra parte, è già andato avanti, oltre sul cammino. Questo è l'insegnamento di Kenji Tokitsu, il suo viatico per noi che possiamo leggere le sue parole intrise di sudore e odore di tatami, parquet e paglia giapponese: stare sulla via, la propria via studiando sempre. La "via" di Tokitsu, forse il suo insegnamento più essenziale e profondo, è proprio l'unico che non ci dice: lo studio, il non uscire mai dall'alveo della ricerca, diventare ricerca. I suoi libri parlano di questo, in fondo, la sua vita è "pura ricerca". Per cui, cari lettori che avete avuto la bontà di seguirmi in questo cammino dedicato al maestro Tokitsu, dovete ricordare, ci dobbiamo tutti ricordare, che dietro il "dan" o la cintura nera o il grado più alto, c'è sempre l'uomo. E l'uomo è nulla senza la sua personale ricerca, l'unica strada possibile per arrivare a quella illuminazione che è il motivo fondante per cui chi pratica rimane per decenni nei dojo a studiare le arti marziali. E l'insegnamento muto tradizionale proprio dei grandi maestri. Di questo dobbiamo dire grazie al maestro Kenji Tokitsu.